I primi risultati delle assemblee nelle aziende private

I lavoratori chimici si pronunciano in favore dell'intesa

All'unanimità hanno votato per l'accordo i dipendenti della Snia Viscosa di Napoli e Udine, dell'Electrocarbonium di Terni e di altri stabilimenti - Il voto delle maestranze di Porto Marghera - Giudizi negativi in alcune fabbriche

Sono in pieno svolgimento nelle aziende chimiche private le assemblee dei lavoratori per l'esame e l'approvazione dell'intesa per il nuovo contratto della categoria raggiunta più di una settimana fa, dopo oltre sei mesi di trattative. Nel complesso le assemblee svoltesi fino ad ora — nonostante i casi di cui riferiamo nella corrispondenza da Venezia in relazione al polo di Porto Marghera — hanno dato, a grande maggioranza, parere favorevole all'accordo. E' sintomatico, del resto, che anche a Porto Marghera a fronte del voto negativo di alcune assemblee, numerose altre si siano pronunciate alla quasi unanimità per il «sì».

Nelle assemblee svoltesi nella giornata di ieri i lavoratori hanno espresso parere favorevole all'intesa. Alla Snia Viscosa di Napoli (1.500 dipendenti) l'intesa è stata approvata all'unanimità. Lo stesso è avvenuto alla Snia Viscosa di Udine dove lavorano 1.300 dipendenti. Alla Carlo Erba di Milano si sono avuti 17 no su 400 lavoratori. A stragrande maggioranza l'accordo è stato approvato dalle piccole aziende del Milanese. Alla Caffaro di Brescia ha votato in favore il 45% dei presenti. All'Electrocarbonium di Terni invece i lavoratori si sono pronunciati all'unanimità per il «sì».

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 26

Continua a ritmo serrato in tutte le aziende chimiche del polo industriale di Porto Marghera il ciclo di assemblee per raccogliere le valutazioni conclusive dei lavoratori sulla bozza di accordo contrattuale proposto dalla FULC. Va immediatamente registrato il risultato più rilevante della giornata: alla Azotati (Industria del gruppo Montedison), dove si era riunita la assemblea più numerosa di quelle in programma oggi, i lavoratori hanno approvato la bozza contrattuale quasi all'unanimità: tra i circa 1500 lavoratori che hanno alzato la mano sono stati contati solo una trentina di «no». Approvazione unanime all'Azotati era stata espressa venerdì dai lavoratori turnisti.

Un altro dato importante riguarda il Petrolchimico: le due assemblee dei turnisti che si sono tenute sabato scorso ed oggi pomeriggio hanno votato per il «sì», rispettivamente al 90 e al 100% correggendo sensibilmente la votazione con cui i lavoratori giornalieri dello stesso stabilimento avevano espresso venerdì mattina parere negativo sulla bozza contrattuale.

Il contratto è passato per votazione unanime alla Lepetit (che fa parte di una multinazionale americana): i «no» si sono potuti contare sulle dita di una mano. Nel pomeriggio, si è riunita l'assemblea generale della Vetrocoke di Porto Marghera, ed anche in questo stabilimento la stragrande maggioranza dei lavoratori presenti (in tutto circa 600) ha dato mandato alla FULC nazionale per la stipula del contratto: solo una ventina i voti negativi.

Sì al contratto, anche alla Fertilizzanti (un'altra fabbrica del gruppo Montedison) dove le operazioni di voto sono durate più del previsto e molti «no» si sono aggiunti solo quando è apparsa scontata l'approvazione; va inoltre annotata una discreta percentuale di astensioni.

Esito più incerto hanno avuto le votazioni che si sono tenute, sempre nel pomeriggio, negli stabilimenti della Mira Lanza e della Vidal. Alla Mira Lanza, in particolare, ci sono volute tre ore di dibattito serrato per arrivare alla votazione conclusiva che ha espresso, con una percentuale di circa il 55% il parere negativo dei giornalieri e dei turnisti non a ciclo continuo. Ma, il voto più anomalo si è verificato alla Vidal dove non ha votato oltre il 90 dei lavoratori presenti e il «no» è passato con soli venti voti. L'andamento complessivo delle votazioni di oggi permette una prima osservazione: dove il «sì» al contratto è passato, ciò è avvenuto in massima parte con una percentuale di voti indiscutibilmente maggioritaria, mentre dove la bozza contrattuale è stata rifiutata, ciò si è potuto verificare o con una maggioranza di «no» molto contenuta, o in situazioni del tutto anomale come accaduto alla Vidal, o, ultima circostanza verificata ieri nelle assemblee dove il no è prevalso, appoggiandosi ad una considerevole percentuale di astensioni.

Secondo elemento da considerare è il fatto che complessivamente nelle aziende del gruppo Montedison il contratto è stato approvato, se si tiene conto del discusso no del Petrolchimico.

Toni Jop

Una nota del sindacato chimici

Il valore dell'accordo

La situazione sindacale con particolare riferimento alla fase conclusiva dei principali contratti dell'industria e alla consultazione in corso fra i lavoratori chimici sull'ipotesi d'accordo, «anche in riferimento alla campagna stampa che intende offuscare i risultati positivi ottenuti, con il ricorso a mistificazioni e esasperazioni» è stata presa in esame dalla FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici). In una nota diffusa nella giornata di ieri la FULC sottolinea «in primo luogo che le conclusioni contrattuali finora realizzate, e quelle che si profilano nel settore metalmeccanico, sostanzialmente respingono il pesante tentativo confindustriale di realizzare, con la drammatizzazione e la resistenza sui contratti, lo svuotamento dell'iniziativa sindacale sull'occupazione e la politica economica e di imporre anche arretramenti sui punti salariali e normativi.

«Questo è il risultato della lotta condotta dalle categorie e dall'intero movimento sindacale, reso esplicito dalla decisione di sciopero generale sui contratti, assunta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL che ha portato la Confindustria ad abbandonare le chiusure pregiudiziali sulla parte politica dei contratti tenute per molti mesi, e a dare avvio ad una fase conclusiva per tutte le categorie.

«La FULC — continua la nota — ritiene perciò di grande valore il fatto che le soluzioni contrattuali confermino l'impegno prioritario del sindacato sul fronte dell'organizzazione del lavoro e dell'intervento nella società, mediante l'affermazione di un sistema di nuovi obiettivi e principi sugli investimenti e l'occupazione, nuove acquisizioni sul decentramento produttivo, la normativa degli appalti, le linee sulle classificazioni. Questi sono punti acquisiti, che aprono al movimento una fase di iniziativa più complessa e impegnativa, che offrono nuovi e più ampi spazi alla contrattazione aziendale, al ruolo dei consigli di fabbrica e dei delegati, ai consigli di zona, al ruolo del sindacato nell'attuale momento economico e politico. Accanto a ciò le conclusioni contrattuali presentano anche una serie di limiti da considerare criticamente in rapporto alla gravità della crisi economica e politica, e che vanno giustamente valutati alla luce delle conquiste contrattuali su indicate, che offrono al movimento possibilità più avanzate. Ma sui principali problemi il movimento sindacale, pur con soluzioni che si profilano differenziate, ha respinto l'offensiva padronale e governativa, realizzando risultati a livello più alto possibile in questa fase.

«Tale valutazione si estende anche ai risultati salariali, i quali — al di là delle modalità di corresponsione (scaglionamenti), per le quali si delineano soluzioni diverse nei vari contratti, corrispondentemente alle logiche delle singole contrattazioni — tendono a realizzare di fatto soluzioni su livelli sostanzialmente omogenei e positivi. E' proprio questa caratteristica di omogeneità complessiva dei livelli salariali che segna la sconfitta dell'attacco contro il salario operaio da parte del padronato e del governo.

«Così su altri punti, quali il pagamento dell'aumento salariale, sulla malattia, la FULC rileva che non vada affatto sottovalutato come la soluzione adottata nel contratto dei chimici abbia per prima realizzato il risultato politico di impedire che venisse istituzionalizzato il cosiddetto premio di presenza, come era nella volontà dell'Asschimici e della Confindustria.

«In questo senso — aggiunge la FULC — la conclusione dei chimici pubblici e privati, insieme a quella degli edili, avendo assunto il ruolo di aprire una breccia nel fronte confindustriale, ha offerto alle altre conclusioni contrattuali — fra cui quella del metalmeccanici — una sponda politica ed un riferimento più avanzato, sia per avviare a conclusione il contratto, sia per migliorare alcuni punti comuni, nel quadro della sconfitta delle scelte di fondo della Confindustria, alla quale hanno concorso le lotte di tutte le categorie e dell'intero movimento sindacale».

La FULC — conclude la nota — ritiene che toni esasperati e argomenti semplicistici portano nel movimento «elementi di divisione e disorientamento» e li respinge in quanto «minano l'unità e la compattezza necessarie al movimento e ai lavoratori di tutti i settori». E' invece necessario «rilanciare e dare continuità» al movimento «sulle scelte economiche e occupazionali», al quale «i risultati contrattuali possono dare un nuovo contributo e una nuova forza positiva».

Dopo nove mesi di difficile negoziato

Si sono concluse le trattative per la vertenza dei lapidei

La gente dell'aria ha approvato a stragrande maggioranza l'accordo per il contratto

Dopo una estenuante e difficile trattativa protrattasi per nove mesi è stato raggiunto l'accordo per il nuovo contratto dei dipendenti dalle aziende di escavazione e lavorazione dei materiali lapidei. Il contratto che entrerà in vigore dal 1. aprile, interessa circa 70 mila lavoratori.

Punti salienti dell'intesa sono un aumento salariale di 25 mila lire (ventimila subito e altre cinque mila dal 1. aprile 1977) la corresponsione, in due rate, di un «una tantum» di 50 mila lire, la classificazione unica in sei categorie (una di nuova istituzione) con sei livelli retributivi e miglioramenti di carattere normativo.

La gente dell'aria ha intanto approvato a stragrande maggioranza l'accordo contrattuale il 15 aprile scorso fra la delegazione della Fulat (Federazione unitaria lavoratori degli aerotrasporti) e le controparti, al ministero del lavoro. Si chiude così definitivamente una vertenza che si è trascinata — per gravi responsabilità del padronato e del governo — per oltre sedici mesi.

Alle assemblee svoltesi in tutto il paese per discutere i termini dell'accordo ha partecipato circa l'80 per cento dei 25 mila addetti. Sono state caratterizzate — rileva una nota della Fulat — «da un serrato, maturo e approfondito dibattito sulla vertenza contrattuale, sulla situazione economica e politica generale e sul collegamento con le vicende contrattuali delle grandi categorie dell'industria».

I lavoratori, approvando l'accordo per il nuovo contratto, hanno sottolineato — rileva ancora la Fulat — la «necessità di mantenere aperta l'iniziativa sui temi della ristrutturazione, il controllo degli investimenti e per una ferma e decisa vigilanza sul padronato per assicurare il rispetto dell'accordo ministeriale che deve valere per tutti i lavoratori e quindi esclude soluzioni settoriali sperequanti di qualsiasi natura».

Riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL

Si è riunita ieri pomeriggio alle 17, nella sede di via Sicilia a Roma, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

All'o.d.g. della riunione, il tema dell'unità sindacale. Nella riunione sono stati affrontati anche i problemi riguardanti l'ordine pubblico ed il rinnovo dei contratti di lavoro.

In un clima di unità e grande combattività

TRENTAMILA IN CORTEO A BENEVENTO PER L'OCCUPAZIONE E LO SVILUPPO

Più salda la lotta per la «Vertenza Campania» — Contadini, operai e studenti uniti — Decine di sindaci con i gonfaloni presenti alla manifestazione — Garavini sottolinea l'ampiezza e la maturità del movimento — Presente una delegazione della Fiat

Dal nostro inviato

BENEVENTO, 26

Il capoluogo di una delle province più depresse d'Italia, Benevento, ha vissuto oggi, per la prima volta, una delle più forti dimostrazioni della volontà di progresso civile ed economico che anima le popolazioni della Campania.

Almeno trentamila persone, provenienti da tutte le zone interne della regione, dal Cilento, dall'Avellinese, dall'Alifano-Matese, da tutto il Sannio, hanno preso parte insieme a folte delegazioni di edili, alimentaristi, braccianti di tutta la regione, alla manifestazione indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL in occasione dello sciopero generale per lo sviluppo delle zone interne.

Il tempo instabile e qualche scroscio di pioggia non hanno impedito la riuscita della manifestazione, nè frenato la combattività di migliaia di lavoratori, studenti, disoccupati, donne, pensionati.

Una grave provocazione ha avuto luogo nel corso della notte. Alcuni individui rimasti finora ignoti, hanno dato fuoco al palco eretto per il comizio che è andato distrutto. Nelle prime ore del mattino, il palco è stato subito ricostruito. Il gesto teppistico che è stato duramente condannato si aggiunge ad altre provocazioni che sono state effettuate in questi giorni per incrinare l'unità dei lavoratori.

Ciò che soprattutto ha impressionato la città era il senso di unità consapevole, maturo che si esprimeva dalla manifestazione durante la quale si sono visti sfilare insieme per oltre un'ora contadini dell'interno e operai delle grandi fabbriche di Napoli, Caserta e Salerno con centinaia di cartelli, bandiere, striscioni per rivendicare un nuovo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria; i dipendenti del pubblico impiego, dei servizi, i tranvieri di Napoli con i disoccupati di Grottaminarda che richiedevano, insieme ad una delegazione di operai della Fiat di Torino, la costruzione della fabbrica di autobus nel centro irpino e la realizzazione degli altri insediamenti industriali già programmati.

Una consapevolezza ed una volontà che, peraltro, sono state giustamente sottolineate nel comizio conclusivo da Paolo Sartori, segretario della federazione braccianti e da Sergio Garavini, segretario della federazione CGIL-CISL-UIL.

Senza alcun dubbio la giornata di lotta che si è svolta oggi ha fornito una ulteriore prova dei passi avanti che in questi anni ha compiuto la «Vertenza Campania». Nelle lotte unitarie che si sono svolte dall'autunno del 1972, quando ad Avellino veniva lanciata la piattaforma della vertenza, si è andata costruendo con grandi sforzi, superando difficoltà, ritardi e anche incomprensioni, una coscienza unitaria nuova intorno alla proposta di rinnovamento e di sviluppo dei sindacati. Certamente si tratta di una conquista di enorme importanza se si tiene conto della realtà disgregata dell'abbandono in cui da sempre sono state tenute le popolazioni della Campania, e da cui si è dovuti partire per arrivare alla possente manifestazione di oggi.

Tanto più che oggi le rivendicazioni elaborate e portate avanti nella lotta dànno i loro frutti con l'unità raggiunta tra lavoratori della città, della campagna delle zone interne; del Nord e del Sud. Non altro testimoniava la presenza di operai dell'Italsider, dell'Italtrafo, della Angus, della FMI-Mecfond di Napoli, della Fiat di Torino, nel grande corteo che ha attraversato l'intera Benevento. Non altro testimoniava la presenza di organizzazioni democratiche, femminili, studentesche, delle forze politiche rappresentate dai partiti della sinistra fino ai liberali. Non altro ci sembra testimoniasse la presenza di sindaci e amministratori di diecine e diecine di comuni di tutta la Campania.

Abbiamo visto sfilare i gonfaloni di Benevento, S. Lorenzello, S. Angelo a Cupolo, Paduli, Ginestra degli Schiavoni, Telese, S. Giorgio del Sannio, Castelvenere, Cervinara, Vitulano, Pago Vaiano, Montesarchio, Calvi, S. Martino Valle Caudina, Buonalbergo; quelli dei comuni del Cilento: S. Barbara, Vallo della Lucania, Castelnuovo, Agropoli, Novi Velia, Cannalonga, Moio e poi Bellizzi, Eboli, Nocera, e poi ancora quelli di Santa Paolina, S. Angelo dei Lombardi, Sperone, Baiano, Aquilonia, Prata di Principato, Ultra, Tufo, S. Andrea di Conza, S. Bartolomeo in Galdo, Bisaccia, Andretta, Carife. Di molti che passavano fitti non abbiamo fatto in tempo a prendere nota. E dietro ad ogni gruppo di gonfaloni sfilavano centinaia e centinaia di cittadini, lavoratori, braccianti, donne.

Su un grande striscione si leggeva che i comuni terremotati della Val Fortore chiedono la casa da quattordici anni. Su un altro si chiedevano opere di bonifica, forestazione e sistemazione del suolo. Compatta la partecipazione di lavoratori e cittadini dei comuni del Casertano.

Poco dopo le 9,30 da Piazza Duomo, da via Napoli e da Piazza Bissolati dove le delegazioni si erano concentrate, sono partiti i cortei che sono confluiti tutti in corso Garibaldi per poi raggiungere la immensa Piazza Risorgimento, dove ha avuto luogo il comizio.

Dopo brevi interventi del segretario della Camera del lavoro di Benevento, D'Agostino, e di Rea che ha parlato a nome della federazione unitaria regionale, e di Castaldi del Consiglio di fabbrica della Fiat di Torino, Sartori ha rilevato che i successi delle lotte operaie per i contratti, si saldano con le lotte necessarie per il progresso e lo sviluppo del Mezzogiorno. Garavini ha detto che l'unità e la forza del movimento dei lavoratori nella situazione di crisi economica e di incertezza politica, è un motivo di fiducia nel futuro del Paese per superare le resistenze, per rafforzare la democrazia, per conquistare un avvenire migliore soprattutto per il Mezzogiorno e la Campania. E oggi la Campania rivendica dal governo, dalla Regione, dalle Partecipazioni statali, una diversa politica per lo sviluppo armonico dell'intera regione.

Franco De Arcangelis

METALMECCANICI ALLE TRATTATIVE Quarta giornata consecutiva di negoziato, nella sede della Confindustria a Roma, per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e duecentomila metalmeccanici delle aziende private. NELLA FOTO: la nutrita delegazione della FLM mentre viene informata da un dirigente sindacale sull'andamento del negoziato in riunione ristretta fra le parti.

Contro le inadempienze governative

Drammatica protesta degli operai delle Smalterie

Per sette ore bloccate, senza incidenti, le strade statali collegate con Bassano del Grappa

BASSANO, 26

Le strade statali che portano a Bassano del Grappa sono state bloccate oggi dalle 10 alle 17 da gruppi di operai delle «Smalterie metallurgiche venete», il grosso complesso termomeccanico posto in liquidazione dal 22 dicembre scorso. La decisione è stata presa nella mattinata nel corso di una assemblea generale iniziata alle 8 nello stabilimento occupato, per sollecitare l'intervento della GEPI-IPO per la concessione della cassa integrazione ai 1.300 lavoratori che sono senza salario da quattro mesi.

Sono state così bloccate le statali che collegano Bassano a Vicenza, Treviso, Padova e quella della Valsugana. La manifestazione si è svolta senza incidenti e il traffico è stato dirottato su arterie minori.

La nuova manifestazione di protesta organizzata dai lavoratori delle smalterie è stata presa in un clima teso mentre venivano ancora una volta denunciati i rinvii e le indecisioni romane a proposito della concessione della cassa integrazione che è un indispensabile intervento economico a sostegno di una situazione di sopravvivenza.

Venerdì scorso il prefetto di Vicenza, ricevendo una delegazione dei lavoratori al termine della grande manifestazione provinciale dei metalmeccanici, aveva confermato la legittimità della posizione delle Smalterie nei confronti dello intervento IPO; una decisione doveva essere presa a Roma quel pomeriggio stesso invece, ancora una volta, c'è stato un rinvio.

L'IPO è ancora orientata a scaricare la decisione sul liquidatore della fabbrica che, del resto, ha sempre rifiutato di chiedere questo intervento. Tutti questi rinvii hanno esasperato la situazione. Tra l'altro a maggio ogni lavoratore deve restituire alle banche 150 mila lire ricevute con le fidejussione del Comune; una cosa assurda se si pensa che i 1.300 operai hanno ricevuto in quattro mesi solo 350 mila lire. Domani intanto a Roma si terrà un incontro tra la GEPI e una rappresentanza sindacale e del C.d.F. per esaminare il progetto preparato dalla GEPI per le Smalterie metallurgiche venete.

Al servizio di una agricoltura rinnovata e potenziata

Più forte la cooperazione contadina 2.300 aziende con 450.000 aderenti

Conferenza nazionale dell'ANCA a Firenze - 750 miliardi di giro di affari nel 1975 - La relazione di Visani - I problemi dell'associazionismo, del credito e dello sviluppo dell'azienda coltivatrice - Verso la Costituente unitaria

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26

Duemilatrecento imprese, 450 mila soci, un fatturato che nel 1975 ha superato i 750 miliardi di lire: questa è la cooperazione agricola della Lega. In una parola una grande forza economica, sociale, democratica; e quel che più conta, in una situazione come l'attuale, così vicina allo sfascio, punto di riferimento certo per qualsiasi iniziativa che voglia seriamente porsi l'obiettivo di cambiare le cose in agricoltura (e non solo in agricoltura). L'obiettivo non è facile ma nemmeno impossibile. E per precisarlo la cooperazione agricola si è riunita qui a Firenze, al palazzo dei Congressi, in una conferenza nazionale tutt'altro che ordinaria. Sono presenti i dirigenti dei macelli, cantine, oleifici, pastifici, consorzi di servizi, ecc., i dirigenti delle organizzazioni sindacali, professionali e associative dei lavoratori della terra: Federbraccianti, Federmezzadri, CGIL, Alleanza dei contadini, UCI, Centro delle forme associative. E ci sono anche i rappresentanti delle altre due centrali cooperative rispettivamente di ispirazione cattolica e repubblicano-socialdemocratica. Mercoledì mattina la manifestazione sarà allargata a tutti i presidenti delle cooperative aderenti e la conferenza si trasformerà in una grande assemblea contadina che sarà conclusa dal presidente della Lega, Vincenzo Galetti.

Cambiare è quindi possibile. Sul «come» e «per fare che cosa» si è soffermata in particolare la relazione introduttiva del compagno Lino Visani, vice presidente dell'ANCA. L'obiettivo è quello di fare della agricoltura una leva fondamentale «di un nuovo corso dell'economia, per l'ampliamento della democrazia, per un nuovo volto dell'Italia e dell'Europa: gli strumenti per realizzarlo sono lo associazionismo, la cooperazione e l'unità». Dopo aver detto che si impone una inversione di rotta e questa a sua volta ripropone l'esigenza di un rilancio agricolo Visani ha detto che la scelta che va operata è quella dello sviluppo della azienda coltivatrice liberamente associata. Ma ciò non basta, occorre nello stesso tempo affermare un nuovo rapporto tra contadini e società: solo così è possibile fare giustizia delle fallimentari politiche — assistenzialistiche e ruralistiche — fin qui seguite.

La battaglia non si combatte solo a Roma, c'è anche Bruxelles. Anche la politica agraria comunitaria va quindi messa in revisione profonda, le sue contraddizioni sono diventate insopportabili.

Visani ha quindi accennato ad una serie di misure immediate senza le quali qualsiasi progetto rinnovatore non avrebbe alcun senso. Esse possono essere così riassunte:

1) *Importazioni:* misure di salvaguardia saranno negoziate a Bruxelles, inoltre lo ingresso delle massime quantità di prodotti zootecnici e di cereali va affidato all'AIMA (un gruppo di commercianti privati sta facendo affari d'oro);

2) *Credito:* Nel quadro in attesa della riforma i tassi agevolati devono essere riportati ai livelli precedenti, così come deve essere assicurata la disponibilità di credito necessario, soprattutto alle cooperative, clienti da privilegiare;

3) *Rapporto agricoltura industria:* Da una parte programmare sulla base di piani precisi le produzioni zootecniche e ortofrutticole, dall'altro andare ad una gestione unica della politica alimentare delle partecipazioni statali;

4) *Piano impiego delle risorse:* I contratti di colonia e mezzadria devono essere superati, le terre abbandonate vanno assegnate ai coltivatori singoli e associati, le opere irrigue devono essere ultimate, alle comunità montane vanno definiti compiti e assegnati strumenti di intervento.

5) *Prezzi:* Il CIP, così com'è oggi strutturato, non va; non c'è alcun controllo dei prezzi dei mezzi tecnici che finiscono alla agricoltura, si controlla però il latte fresco che è del contadino mentre si lasciano completamente liberi i latti industriali.

Visani ha indicato inoltre altri due provvedimenti: a) una legge quadro sulle associazioni dei produttori (il loro sviluppo deve essere visto in funzione della programmazione, della regolamentazione delle produzioni, della riorganizzazione del mercato); b) la riforma radicale della Federconsorzi e dei Consorzi agrari con una legge speciale.

Infine l'unità, la ripresa della iniziativa della Confintesa (Confcooperative, Confagricoltura, Federconsorzi e Coldiretti) è un fatto negativo al quale bisogna rispondere con una grande iniziativa unitaria. La Costituente contadina quindi: deve andare avanti e concludersi con la nascita di una nuova grande organizzazione.

Romano Bonifacci

in breve

CONVEGNO SULLE MALATTIE PROFESSIONALI

Sono iniziati nel pomeriggio di ieri a Roma i lavori del convegno indetto dai patronati INCA-CGIL, INAS CISL e ITAL-UIL sulle malattie professionali. La relazione introduttiva su «Malattie professionali: le esigenze reali e la risposta governativa» è stata tenuta dal presidente dell'INCA-CGIL, Doro Francisconi. Al convegno che concluderà i suoi lavori domani sono presenti dirigenti di enti previdenziali, parlamentari, docenti universitari, studiosi, esponenti sindacali e dei patronati.

DA VENERDI' AUTOSTRADE PIU' CARE

I pedaggi autostradali aumenteranno da venerdì prossimo in percentuali oscillanti dall'11,45 al 24,60% (per le autostrade private). Per quelle dell'IRI, che costituiscono il 60 per cento della rete nazionale, l'aumento sarà del 15%. Agli stranieri saranno concesse sensibili riduzioni.

MANCANO LE SIGARETTE ITALIANE

La segreteria nazionale del Sindacato unitario tabaccai (SUTI), collegato alla CGIL CISL-UIL, ha denunciato in un comunicato stampa che scarseggiano sempre più i rifornimenti alle tabaccherie di sigarette di produzione nazionale, il che favorisce lo smercio di sigarette estere e quindi le «multinazionali» del tabacco.

COOPERAZIONE CON RDT PER LA CHIMICA

Al ministero delle Partecipazioni statali si è svolta la terza sessione del gruppo «Industria chimica e petrolchimica» creato nel quadro degli accordi di cooperazione fra le imprese italiane a P.S. e la Repubblica Democratica Tedesca. I partecipanti hanno «delineato le linee di ulteriore e più concreta collaborazione che dovrebbero aprire nuove prospettive alle industrie dei due paesi».

Il 2 maggio sciopero nei ristoranti del gruppo SME

L'incontro di ieri tra le aziende del gruppo SME Alitar, Motta, Alemagna settore della ristorazione e i sindacati di settore per il rinnovo degli accordi aziendali ha avuto un esito sostanzialmente negativo. Le aziende si sono fra l'altro rifiutate di sospendere, in attesa dei prossimi incontri, i processi di ristrutturazione e le trasferte.

La numerosa delegazione di lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno deciso pertanto la sospensione di ogni prestazione straordinaria e delle trasferte, nonché 4 ore di sciopero nazionale da attuarsi il 2 maggio per gli autogrill e il 3 maggio per i negozi di città.

Le banche guadagnano dall'inflazione

Nell'anno di crisi 1975 c'è stato anche chi ha fatto affari d'oro. Che il settore bancario, a differenza di tutti gli altri settori dell'economia, fosse andato bene lo si sapeva già. Ma scorrendo i bilanci di esercizio che i maggiori istituti di credito privati hanno presentato ai propri azionisti ci si accorge che sono state oltrepassate le più rosee aspettative.

Un test condotto su di un campione di 12 banche di credito ordinario tra le prime 40 della classifica Mediobanca mostra ad esempio che l'utile di esercizio del 1975 è stato di oltre il 20 per cento superiore rispetto a quello del 1974. Ma questo dato non rende a sufficienza l'idea di ciò che effettivamente è successo: l'utile lordo, quello cioè comprensivo degli accantonamenti, è infatti aumentato tre volte di più dell'utile di esercizio vero e proprio.

In alcuni casi ci si trova di fronte ad un boom vero e proprio: per gli istituti che fanno capo all'Italmobiliare (Banca provinciale lombarde, Credito commerciale, Istituto bancario italiano), finanziarie del gruppo Italcementi di Pesenti, l'utile netto aumenta tra il 20 e il 25%, per il Banco Lariano si giunge al 60%, per la Banca d'America e d'Italia l'utile aumenta di quasi il 100%. Ma anche i bilanci che registrano minori incrementi degli utili, denunciano notevolissimi incrementi dei depositi (Banco Ambrosiano, +31 per cento, Cattolica del Veneto +32%, Banco di Imperia +28% e +43% per i soli depositi a risparmio, Credito padovano +29%).

Come mai gli affari sono andati così bene per le banche? Intanto bisogna tenere presente che in Italia la differenza tra il saggio di interesse che le banche pagano a chi deposita presso di loro il denaro (detto interesse passivo appunto per le banche) e il saggio di interesse che viene preteso da coloro cui il denaro è prestato è più alta che in qualsiasi altro Paese europeo. Se poi si considera l'andamento della differenza tra i due tassi negli ultimi anni ne risulta una vera e propria forbice: 3,7 punti percentuali di margine per le banche nel 1973, 6,2 nel 1974, oltre 8 nel 1975 e probabilmente ancora di più con gli aggiustamenti intervenuti dopo la caduta della lira. In secondo luogo, oltre al margine è aumentato enormemente anche il volume assoluto del denaro trattato.

Più soldi maneggiati, quindi, e più margine sull'intermediazione. Ma le banche, si sa, non producono ricchezza: quello che fanno è distribuire quella prodotta da altri. Ma allora come mai i loro profitti sono così alti? Una risposta è stata già data: la differenza tra i tassi è aumentata. Ma c'è anche un'altra ragione: il costo del denaro per le banche è diminuito. Infatti, mentre i tassi attivi (quelli cioè che le banche fanno pagare a chi prende denaro in prestito) sono aumentati, i tassi passivi (quelli che le banche pagano a chi deposita presso di loro il denaro) sono diminuiti. Ciò è avvenuto perché le banche hanno potuto approfittare della liquidità che si è creata nel sistema a seguito della recessione economica. Le imprese, infatti, hanno ridotto drasticamente i loro investimenti e quindi il loro ricorso al credito bancario. Le banche, dal canto loro, hanno ridotto i tassi passivi per non perdere i depositi.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui le banche hanno potuto realizzare profitti così elevati: la politica creditizia seguita dalle autorità monetarie. Il governo, infatti, ha sempre cercato di mantenere i tassi attivi bassi per favorire la ripresa economica. Ma, come abbiamo visto, ciò ha avvantaggiato soprattutto le banche. Non solo: ha anche favorito la speculazione. Infatti, mentre i tassi attivi sono rimasti bassi, l'inflazione ha continuato a correre. Ciò ha fatto sì che molti abbiano preferito indebitarsi per investire in beni reali (case, terreni, ecc.) piuttosto che in attività produttive. Ed è proprio questo che ha fatto la fortuna delle banche.

Si può dire che in qualche modo qualcuno nel giro fatto dal denaro ci ha rimesso e qualcun altro magari ci ha guadagnato.

C'è chi giurerebbe che tutto sommato, tenuto conto del ritmo dell'inflazione, le imprese non ci hanno perso molto sul denaro preso a prestito. Non siamo in grado di giudicare se effettivamente è stato così, ma è un dato di fatto che non per tutte le imprese il tasso di interesse è uguale, ne tutte sono indebitate allo stesso modo. Ad esempio secondo l'indagine del Mediocredito, nel 73 le imprese da 11 a 20 addetti erano indebitate verso le banche per il 45 per cento del loro patrimonio netto, mentre quelle oltre i mille dipendenti lo erano per il 115 per cento. Se poi si tiene conto che queste ultime sono più favorite delle imprese minori nei crediti a medio e lungo termine, rovesciando il rapporto che c'era cinque anni prima, risulta evidente che tra tutti coloro che il denaro lo prendono a prestito qualcuno ha avuto la meglio rispetto agli altri. Ancora meglio poi deve essere andato per quei gruppi industriali il cui intreccio con l'attività finanziaria è inscindibile.

Ben pochi hanno dubbi sul fatto che a rimetterci sono stati soprattutto i risparmiatori. Anche qui chi ci ha rimesso di più sono stati i piccoli. Basterà il seguente dato: dal 73 al 75 i depositi nel complesso sono aumentati del 46%, ma quelli a risparmio, classico canale di utilizzazione di somme talmente piccole da non poter essere altrimenti impiegate, sono raddoppiati.

s. g.